

Introduzione

La solitudine è uno dei mali piú insidiosi della nostra epoca. Da decenni la sociologia e le scienze umane rilevano il progressivo disgregarsi dei legami e la crisi del capitale sociale, sforzandosi di illuminare i pericoli di queste tendenze atomizzanti. Non una novità sconvolgente per chi abita il mondo delle pubblicità profilate, dei pasti monoporzione, del selfie, del single come stato sommamente desiderabile. Ma grattando la superficie delle osservazioni quantitative e delle cronache si intuisce che la solitudine è qualcosa di piú complicato e oscuro di una propensione sociale: è lo stato esistenziale dell'uomo contemporaneo. Forse è la condizione che contiene e rappresenta tutti i malesseri del tempo in cui viviamo. La sua natura è sfuggente. Che cosa sia, quali siano le sue cause remote e le sue manifestazioni non è affatto chiaro.

Lo scopo di questo libro è perforare la crosta di questo fenomeno – profondamente sentito e altrettanto profondamente eluso – per addentrarsi nei suoi anditi piú nascosti. La traiettoria parte dalla diagnosi dell'«epidemia» che stiamo vivendo e arriva sulle soglie di un «tu» trascendente, una forma di sacro, che gli uomini da sempre cercano per trovare una compagnia sicura. Nel mezzo giace il paradosso che è il cuore di ciò che leggerete: la solitudine di cui la nostra epoca si duole è l'esito di un'idea precisa, quella dell'individualismo, inteso anzitutto come autode-

terminazione e autocompimento della persona. Questa scelta ideologica è, come vedremo, uno dei cardini della modernità. Nel divincolarsi dalle autorità, dalle gerarchie e dalle costrizioni tradizionali che lo opprimevano, l'uomo moderno si è ritrovato solo. Ha abbracciato un'antropologia solitaria e su quella ha immaginato di dare vita a un mondo nuovo, salvo scoprirsi poi amareggiato e deluso dalla sua creazione. Ha perseguito un ideale di liberazione che oggi si ripresenta come una prigionia.

Il percorso si svolge in tre tappe. Il primo capitolo è una radiografia delle forme in cui la solitudine si presenta oggi. Innanzitutto, la dimensione clinica. Si parla del fenomeno come di un morbo letale e sempre più spesso correlato ad altre patologie, dalle malattie cardiache agli stati depressivi. Di solitudine si muore, e in certi laboratori si lavora anche alla pillola per non sentirsi soli. S'incontrano poi alcune figure della solitudine contemporanea. Il Giappone, avanguardia dell'isolamento sociale, è la patria dell'hikikomori, il preadolescente autorecluso che abbandona il mondo per stare con sé stesso.

La pratica è stata esportata in molti paesi occidentali ed è replicata in diverse versioni. Anche l'Italia ha i suoi ragazzi in esilio volontario nella propria camera da letto. L'epidemia si manifesta anche in forme meno estreme, più diffuse. La problematica questione dei rapporti con device digitali e robot serve a comprenderle, così come l'analisi della crisi, oggi riscontrabile, del sesso e dell'intimità. Ma anche il cambiamento della percezione della morte, supremo mistero che della solitudine è la massima esasperazione esistenziale. Oggi si muore di solitudine, ma si muore sempre più spesso in solitudine, senza presenze al capezzale né cerimonie funebri dove la comunità si raduna. Si

dà conto poi del fatto che entità di governo di ogni livello hanno preso nota del problema sociale dilagante e si stanno attrezzando per offrire soluzioni. Dal ministero per la Solitudine inglese alle start up sussidiate, tutte le iniziative sembrano benintenzionate e drammaticamente inadeguate.

Nel secondo capitolo si entra nel cortocircuito della modernità occidentale: armata di *una certa idea di libertà*, ha generato la piaga sociale che ora i figli di quella stessa modernità s'affannano per contenere. Sotto la guida di Alexis de Tocqueville si ripercorrono le origini dell'individualismo che oggi si esprime in molti modi, dal narcisismo esasperato che alimenta i meccanismi dei social media, con le sue perversioni e persino i suoi sacrifici rituali, alla politica dell'identità, dove ciò che divide le persone precede e supera ciò che le unisce. Si racconta del giorno esatto in cui la solitudine è diventata un diritto, del rapporto fra autorità e potere e dell'emergere del populismo, che pur nelle sue diverse varianti appare accomunato da una promessa, uno slogan subliminale universale: «Tu non sei solo».

Un approfondimento particolare è dedicato alla fraternità, categoria potente dell'esperienza umana che i giacobini hanno messo nel trittico dei valori su cui rifondare l'uomo e lo stato: *liberté, égalité, fraternité*. Dopo averla formalmente elevata nell'Olimpo, i rivoluzionari l'hanno dimenticata, facendone una stampella traballante delle prime due virtù. La decantata e assai poco praticata fraternità è stata così lasciata da parte nel discorso della modernità, per poi ricomparire illuminata da ulteriori riflessioni e gravata da nuovi problemi che oggi come non mai implorano di essere affrontati. L'edificazione dell'impianto del liberalismo è il punto in cui il cortocircuito raggiunge l'apice, ed è sulla *solitudine liberale* che si conclude la seconda tappa del percorso.